

Vittorio Frigerio (Dalhousie University)

**Rak, Michele. *La Venere perduta*. Milano :
Salani Editore, 2010. 247 p. ISBN : 978-88-
6256-206-5**

Nel suo « Chef d'oeuvre inconnu », Balzac narrava di un pittore che dopo lunghi e dolorosi sforzi riesce a far sorgere sulla tela solamente un ammirevole, bellissimo piede, unica forma riconoscibile in un caos di colori che il suo genio incompleto non è capace di organizzare secondo la sua volontà. L'immagine di un piede si ritrova al centro della trama di questa *Venere perduta*, ma si tratta della fotografia del piede d'una statua, che si presume fosse di Canova, ritrovata in mano ad un morto. La vedova, spinta dal desiderio di lucro, dà a uno storico dell'arte e alla sua giovane assistente l'incarico di mettere le mani sull'originale, forse nascosto dal defunto in qualche luogo.

La messa in scena evoca fin dalle prime pagine situazioni e personaggi che ricordano quelle di simpatici e polverosi gialli d'*antan*, a cominciare dalla lista iniziale degli attori del dramma, con i loro nomi insoliti e un brevissimo ritratto, come si usava nei romanzi di Nero Wolfe. Ma la polvere cambia presto di genere ed è sostituita da quella del marmo e del gesso, mentre si seguono gli eroi tra musei e gipsoteche, alla ricerca di una statua della cui esistenza essi stessi dubitano. Sotto cieli piovigginosi, il dottor Kanopus e la giovane Axa, attornati a volte da alcuni personaggi secondari accennati a grandi tratti, guidano il lettore in un percorso storico-turistico abbondantemente costellato di spiegazioni e descrizioni tecniche sul lavoro del marmo e sulla vita degli atelier di scultura nel settecento. Delle scene intercalate danno la parola al Canova stesso e lo scultore vi espone la sua sensibilità per la materia delle sue opere. Al di là della ricerca della misteriosa statua perduta, fugace oggetto del desiderio alla cui realtà il lettore, sulla scia degli eroi, crede sempre meno, la narrazione si fa pretesto a discorsi malinconici sul dolore, l'amore, e l'incomprensione. Tra marmo e carne, passato e presente, i confini svaniscono. I sentimenti dei protagonisti, la gelosia di Axa che vive ancora in una nebbia di ricordi, memore di un amore ormai sfiorito con il distante Kanopus, si riflettono nella metodica e dettagliatissima ricostruzione delle scelte estetiche dello scultore e nel percorso enciclopedico che porta i personaggi da città in città e da museo in museo. La ricerca dovrà finire – e finirà, come vuole il genere, in modo sorprendente – ma è stato chiaro ad ognuno fin dal principio che essa non è che un pretesto per parlare d'altro, di quel caos di materia che soffocava la tela del pittore di Balzac e che il Canova della *Venere perduta* domina e trasforma secondo i bisogni delle sue potenti e delicate visioni. Sogno e realtà, quel miscuglio inscindibile di cui sono fatti anche i romanzi.